

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alle 9,30 manifestazione al Metropolitan degli studenti comunisti

A pag. 2

L'Unità gratis per tutto dicembre ai nuovi abbonati annuali

La DC e la sinistra

IL DIBATTITO parlamentare conclusosi nei giorni scorsi, l'intervento di Piccoli con le sue forti venature integraliste, le grandi manovre che si intrecciano in modo sempre più convulso all'interno della Democrazia cristiana, l'accavallarsi di dimissioni di ministri e di membri della direzione di quel partito sono tutti avvenimenti che sembrano scandire i ritmi di una pericolosa marcia che volge verso il logoramento dell'attuale quadro politico italiano.

Tali pericoli sono resi ancor più acuti dalle incertezze del schieramento democristiano che cercano di rinnovarsi sempre più attestato nello sterile immobilismo di una politica del «confronto» che rischia di non indicare alcuna prospettiva dinamica.

Ma ciò che più grave è che dietro al paravento della mancanza di idee di quella parte del gruppo dirigente democristiano che al congresso impugnò la bandiera del rinnovamento, si muovono nella DC diverse correnti che cercano di strada della formazione di un blocco moderato, e che sono a loro volta in conflitto tra di loro nella definizione della natura di una nuova politica di destra che persino, delle caratteristiche stesse dell'assetto istituzionale del Paese. Ed è così che nell'incertezza tra l'ipotesi della costituzione di un blocco moderato, sia pure moderno e in funzione di una politica alternativa di sinistra e di esclusione di ogni collaborazione governativa con i comunisti e la ricerca di un recupero subordinato del PSI al governo, il partito di maggioranza ricerca finisse per scindere ancora una volta sul paese la propria crisi interna.

IL RECENDE CC del PSI è giunto, dunque, come un interessante momento di chiarificazione che dovrebbe svegliare la DC dai torpore e dalle illusioni di una politica definitivamente moderata. I socialisti, nel loro massimo organo dirigente, hanno chiaramente detto di no al «recupero» del PSI a una politica di centro-sinistra comunque camuffata.

Questa presa di posizione così netta, mette la DC di fronte alle proprie responsabilità e la pone davanti all'esigenza di una scelta precisa tra la linea dello scontro e quella della costruzione di un equilibrio politico più avanzato.

La prima strada, è bene dirlo con chiarezza, è illusoria e mascherata soltanto un senso indistinto di debolezza, di insicurezza e anche di paura. Tuttavia proprio in questa via, come il proceamento integralistico viene alimentata dalla convinzione di poter determinare un logoramento del PCI finisse per essere, oltre che illusoria, estremamente pericolosa per il futuro del Paese. Coloro che credono di farci perdere qualche penna puntando sul deterioramento di tutta la situazione si illudono se ritengono di poter trarre dei vantaggi per la DC, come portandosi in questo modo seguono, in realtà, una logica di tipo cilen che finirebbe per travolgere lo stesso partito cattolico.

In questo contesto, così irto di insidie, la posizione responsabile è quella del PSI e ancor più apprezzabile perché, escludendo ogni mossa precipitosa volta a fare cadere un governo di cui anche noi siamo insoddisfatti, ha deciso di non anticipare i tempi di una crisi che fornirebbe un alibi alla DC per scaricare sulla sinistra le sue contraddizioni e per nascondere la sua responsabilità primaria nel voler scegliere l'unica soluzione valida che è quella della prospettiva di una svolta democratica.

Con la loro presa di posizione decisamente contraria a ogni cedimento alla DC i compagni socialisti dimostrano di voler concorrere, in modo unitario, alla definizione positiva di un nuovo quadro politico. Si tratta, indubbiamente, di una rilevante novità che qualora venisse coerentemente perseguita sarebbe destinato ad aprire una nuova fase nei rapporti interni alla sinistra e nei rapporti tra la stessa sinistra e la Democrazia cristiana.

Si verrebbero così a capovolgere i presupposti su cui si fondava la politica di centro-sinistra, che erano quelli di un incontro di tutta la DC con una sinistra divisa, per andare invece all'incontro tra una sinistra

unita, pur nelle sue interne articolazioni, e una DC che deve cambiare, deve rigenerarsi, e che, soprattutto, non può più accecare l'illusione di una facile via di uscita a spese del Partito socialista italiano.

LA CHIAREZZA tuttavia deve essere portata alle sue estreme conseguenze. Occorre che sia a tutti presente, e in ogni momento, che la pressione unitaria della sinistra sulla DC, per essere conseguente, deve poggiare sulla consapevolezza che l'austerità è una scelta obbligata, e che la lotta all'inflazione è la condizione necessaria per difendere e sviluppare la nostra democrazia.

Esiste quindi un rapporto stretto tra l'obiettivo fondamentale — che è quello della lotta all'inflazione — e la determinazione di un quadro politico efficiente e capace di sostenere tale lotta. E chi vuole l'inflazione, e con essa l'incontrollata ripresa di un neo liberismo che andrebbe ad esclusivo vantaggio dei più forti, punta anche a indebolire il nostro sistema democratico e a impedire l'unità tra le grandi componenti popolari della società italiana.

Per questo concordiamo con i compagni socialisti quando pongono l'esigenza di emergenza, non come una proposta di schieramento ma come la risposta politica alla eccezionale gravità della situazione e, in definitiva, come l'unica via politica funzionale alla soluzione organica di una lotta all'inflazione che sia capace di determinare un diverso sviluppo della nostra economia.

Diciamo francamente che dinanzi a questa necessità poco importa se il partito come faceva ancora l'altro giorno il Popolo — se tra la politica del «compro-messo storico» e la proposta socialista di un governo di unità nazionale ci sia una sostanziale differenza di posizione, ciò che ci preme sottolineare è che, comunque la si voglia chiamare, questa è una politica che non intende né emarginare né, tanto meno, schiacciare le forze intermedie.

C SEMBRA dunque del tutto utile e legittimo che, proprio nel momento in cui possiamo con soddisfazione registrare tra noi e i compagni socialisti una convergente valutazione delle caratteristiche della crisi e della necessità di affrontarla attraverso una politica di unità nazionale e di posizioni, ciò che ci preme sottolineare è che, comunque la si voglia chiamare, questa è una politica che non intende né emarginare né, tanto meno, schiacciare le forze intermedie.

La prima strada, è bene dirlo con chiarezza, è illusoria e mascherata soltanto un senso indistinto di debolezza, di insicurezza e anche di paura. Tuttavia proprio in questa via, come il proceamento integralistico viene alimentata dalla convinzione di poter determinare un logoramento del PCI finisse per essere, oltre che illusoria, estremamente pericolosa per il futuro del Paese. Coloro che credono di farci perdere qualche penna puntando sul deterioramento di tutta la situazione si illudono se ritengono di poter trarre dei vantaggi per la DC, come portandosi in questo modo seguono, in realtà, una logica di tipo cilen che finirebbe per travolgere lo stesso partito cattolico.

In questo contesto, così irto di insidie, la posizione responsabile è quella del PSI e ancor più apprezzabile perché, escludendo ogni mossa precipitosa volta a fare cadere un governo di cui anche noi siamo insoddisfatti, ha deciso di non anticipare i tempi di una crisi che fornirebbe un alibi alla DC per scaricare sulla sinistra le sue contraddizioni e per nascondere la sua responsabilità primaria nel voler scegliere l'unica soluzione valida che è quella della prospettiva di una svolta democratica.

Con la loro presa di posizione decisamente contraria a ogni cedimento alla DC i compagni socialisti dimostrano di voler concorrere, in modo unitario, alla definizione positiva di un nuovo quadro politico. Si tratta, indubbiamente, di una rilevante novità che qualora venisse coerentemente perseguita sarebbe destinato ad aprire una nuova fase nei rapporti interni alla sinistra e nei rapporti tra la stessa sinistra e la Democrazia cristiana.

Si verrebbero così a capovolgere i presupposti su cui si fondava la politica di centro-sinistra, che erano quelli di un incontro di tutta la DC con una sinistra divisa, per andare invece all'incontro tra una sinistra

SERRATO CONFRONTO DI POSIZIONI SULLE MISURE ECONOMICHE

Martedì il governo decide sul «blocco» oltre otto milioni

Confermata la annunciata riunione di ministri - Il congelamento verrebbe limitato agli scatti di contingenza ed ai loro effetti sui vari istituti - Non verrebbero toccati gli aumenti contrattuali - I sindacati sollecitano l'incontro con il governo

Anche se non vi è stata alcuna convocazione ufficiale, si sa, però, che è confermata per martedì la annunciata riunione di ministri, nel corso della quale il governo deciderà quale deve essere la sorte del proposto blocco totale degli incrementi delle retribuzioni al di sopra degli otto milioni di lire. Sembra non sia escluso il ritiro, da parte del governo, degli emendamenti presentati in commissione finanze e tesoro del Senato; secondo voci ufficiose il governo si appresterebbe, però, a preparare dei nuovi emendamenti, che conformerebbero il blocco degli scatti di contingenza parziale o totale a seconda del «tetto» delle retribuzioni — estendendo anche agli effetti degli scatti di scala mobile sulle varie voci retributive.

In sostanza, sulla falsariga delle due modifiche annunciate da Andreotti nelle conclusioni del dibattito alla

Camera, il governo sembrerebbe orientato a tenere fuori dal blocco generalizzato gli aumenti derivanti dai rinnovi contrattuali e quelli collegati alle promozioni. Il governo appare dunque intenzionato a non mantenere il primitivo testo del decreto che prevedeva solo il blocco degli scatti di contingenza, ma ad apportarvi in ogni caso delle modifiche.

In quale misura sull'orientamento di Andreotti e dei ministri peserà l'orientamento delle forze politiche e dei sindacati? Si sa che tutte le forze politiche — a cominciare dal PCI — hanno espresso serie riserve nei confronti degli emendamenti presentati giovedì mattina dal governo. I comunisti hanno ribadito che bisogna procedere alla conversione in legge del decreto che limitava il blocco agli scatti di scala mobile, con una serie di modifiche migliorative. I sindacati, da parte loro, dopo una

serie di riunioni a vari livelli hanno confermato ieri mattina, la richiesta di un incontro urgente con Andreotti — nel giro dei prossimi giorni — per discutere entità e modalità del prelievo fiscale e la destinazione delle risorse così reperite. In questo contesto, hanno detto, essi affronteranno anche la questione del blocco degli stipendi.

Una posizione critica nei confronti delle modifiche del governo al blocco della scala mobile è stata espressa — come si è detto — anche dai socialisti, mentre i repubblicani, Mammi ha rilevato che il blocco totale delle retribuzioni «colpisce una fascia di lavoratori a reddito fisso che non sfuggono al fisco» e ha aggiunto che «la natura punitiva del provvedimento di blocco della scala mobile rischia, pertanto, di tradursi in punitiva».

Passare subito alla fase di rilancio degli investimenti

Un'intervista del compagno Barca - La polemica contro le accuse di Andrealla - La trattativa tra sindacati e Confindustria non può essere a senso unico - Le direzioni della ripresa: edilizia, trasporti collettivi, agricoltura - No alla crescita zero

ANCHE ANDREOTTI RISPONDE A FANFANI

Dopo Zaccagnini, anche il presidente del Consiglio ha polemizzato (senza nominarlo) con Fanfani. Il presidente del Senato aveva giudicato non conveniente per la DC l'attuale situazione, e Andreotti replica che data la gravità della crisi è un dovere fare tutto il possibile, «senza assumersi altrimenti gravi pubbliche responsabilità».

A PAG. 2

MIGLIAIA DI DONNE A NAPOLI MANIFESTANO PER IL LAVORO

Un grande e vivace corteo ha attraversato la città. La giornata di lotta, alla quale hanno partecipato delegazioni provenienti da tutta Italia, è stata organizzata dall'UDI.

A PAG. 4

L'OCCHIO DEL PARLAMENTO NELLA GIUNGLA RETRIBUTIVA

L'inchiesta del Camera procede speditamente e dovrebbe concludersi in aprile. A colloquio col compagno Perino Di Giulio sulle prime indicazioni politiche del lavoro della commissione.

A PAG. 7

PROCESSO AI CARNEFICI DI CRISTINA MAZZOTTI

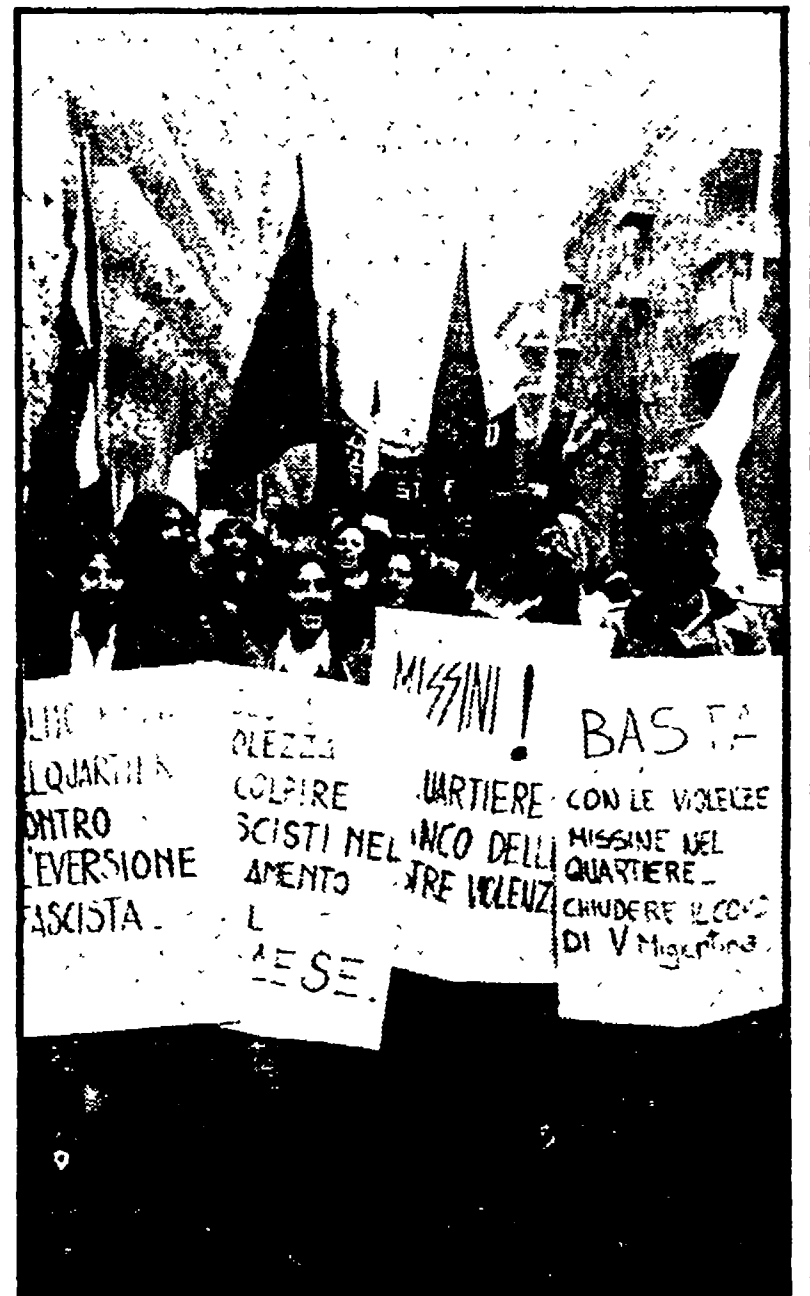
Martedì si apre il dibattimento a Novara. Mafia e banche svizzere dietro l'assassinio della ragazza. Il padre morì per il dolore poche settimane dopo il ritrovamento del cadavere. Ventuno imputati. Mancano i mandati.

A PAG. 9

Terminata la visita del presidente Perez

Tra Italia e Venezuela più stretta cooperazione

Diffuso ieri il comunicato conclusivo sugli incontri con Leone e Andreotti. Udienza in Vaticano da Paolo VI - Colloquio con il compagno Berlinguer



A Roma migliaia ai due cortei contro le aggressioni fasciste

Con due grandi manifestazioni unitarie a Monteverde e a Trieste Salario, migliaia e migliaia di cittadini hanno espresso il loro sdegno e la loro ferma condanna per le violenze che i fascisti hanno scatenato in questi giorni nei due quartieri romani. Ai cortei organizzati rispettivamente dal comitato antifascista della XVI circoscrizione e dal comitato di quartiere Trieste, hanno aderito le forze politiche democratiche, sociali e sindacali e la giunta comunale. Nella foto: un momento della manifestazione al Salario.

A PAGINA 12

La giornata di ieri è stata quella conclusiva della visita del presidente Carlos Andres Perez a Roma. Il capo dello Stato del Venezuela ha scambiato brevi discorsi in questa occasione. Perez ha ripreso il tema della «ricerca di un nuovo ordine internazionale, basato sulla giustizia, l'uguaglianza, l'indipendenza e la cooperazione tra i vari Stati, quali che siano i loro sistemi economici e sociali». Tema che, come si sa, è quello centrale della discussione tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, in vista della conferenza che si svolgerà a Parigi dal 15 al 17 dicembre, e si collega direttamente al problema del prezzo del petrolio.

Perez ha detto a questo proposito che l'auspicata cooperazione deve «correggere le disuguaglianze, eliminare le attuali ingiustizie, eliminare le crescenti disparità tra i paesi sottosviluppati e i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo». «L'obiettivo è quello di assicurare alle generazioni presenti e future uno sviluppo economico e sociale sempre crescente», ha detto.

La visita di Perez in Italia, annunciando tra l'altro la decisione di depositare una parte delle rilevanti riserve valutarie del Venezuela presso la Banca d'Italia.

Oltre all'udienza in Vaticano, il presidente Perez ha avuto ieri una serie di incontri, ricevendo il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer, il segretario del PSI Bettino Craxi e numerosi esponenti del mondo industriale e finanziario. L'incontro tra il presidente venezuelano e il segretario comunista è durato circa un'ora e, al termine, Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione: «È stato un incontro molto gradevole. Ho potuto constatare che il presidente Perez ha una buona conoscenza della Repubblica del Venezuela. Ho trovato il presidente molto attento agli sviluppi».

(Segue a pagina 18)

Da martedì giornali con sole 8 pagine di testo

Per decisione della FIEG (Federazione italiana editori di giornali) i quotidiani, da martedì prossimo, usciranno con al massimo di 8 pagine di testo. Si tratta di una grave decisione, che avrà rilevanti conseguenze sulla completezza dell'informazione e sulla possibilità di commento degli avvenimenti. Questa crisi che si determina a causa dell'aumento del prezzo della carta, confermerà il volta di più, l'estrema urgenza di affrontare la situazione dei giornali sia con provvedimenti immediati, sia nel quadro della riforma generale del settore dell'informazione. La Federazione sindacale unitaria dei rivenditori di giornali ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio ribadendo la richiesta di un nuovo incontro con le altre categorie dell'informazione «per un esame generale della situazione al fine di evitare una rapida attuazione delle misure di riforma atte a garantire l'occupazione e a tutti i cittadini la libera informazione sancita dalla Costituzione».

DIETRO IL DRAMMA DEL PASTORELLO CHE SI È UCCISO

«La fatica serve a far diventare uomini» è un proverbio antico che è servito per decenni, in molti paesi del Sud, da comodo espediente ad uno sfruttamento assurdo di bambini di poco più di 10 anni. Ma può diventare «uomo» un fanciullo costretto ad una fatica disumana, dall'alba al tramonto, nella più completa solitudine, con un sacco di un po' di pane e formaggio e, forse, un giocattolo di pezza?

Un giudice, per la prima volta, ha detto no, condannando (con pene variabili da 8 mesi a un anno per il reato di maltrattamenti) non solo i maltrattamenti non solo solo reati contravvenzionali, ma un comportamento sanzionabile come delitto di maltrattamenti. «Ora è auspicabile — conclude il compagno Castellana — che la sentenza individui in maniera chiara e netta l'elemento materiale del reato di maltrattamenti nell'aver assunto e avviato al lavoro un minore».

Il, in lavori fattosissimi, al posto degli adulti. Quando un intervento è stato il capo con il coraggio di andare oltre la contravvenzione che, per il padrone, sul piatto della bilancia pesa forse quanto qualche chilo di olio.

Anche in tribunale, prima della sentenza dei giorni scorsi, non si è andati oltre. C'è un precedente emblematico. L'anno scorso apparve dinanzi alla II sezione del Tribunale di Bari il padrone di un altro pastorello, Girolamo Cannito, «punito» bestialmente dall'agario che ingiustamente lo accusava di aver rubato un orologio.

Girolamo, allora undicenne, si non si è andati oltre. C'è un altro caso, per legato per il collo nella stanza e sollevato fino a quando i piedi toccavano appena terra, il fanciullo salvò da una morte certa soltanto perché una mucca gli si adagiò vicino a dormire

«Lui ebbe la prontezza di appoggiare i piedi sul dorso dell'anima, in modo da potersi sollevare, liberarsi dal nodo scorsoio e fuggire. In tribunale il suo padrone fu accusato di maltrattamenti, sequestro di persona e lesioni, ma fu condannato a 6 mesi soltanto per il reato di lesioni».

Si comprende allora la paura dei piccoli ad affrontare questa vita che pure è stata contribuita, dagli avvocati difensori dei padroni del piccolo Colonna, come vite agreste che recupererebbe i valori della civiltà contadina tenendo lontani i ragazzi dalle tentazioni della società dei consumi e dall'alienazione della vita moderna. Ma quale vita, quale civiltà per quei bambini costretti a «rifiutare» la scuola e il progresso? C'è un'inchiesta condotta, partendo dalla propria condizione di vita e di lavoro, dai bambini della V-d della

scuola elementare «Roncali» di Altamura nel 1974 sul loro giornalino di classe, che ha prodotto un documento drammatico sulla piaga del lavoro minorile: in questo paese i risultati di quell'inchiesta, coordinata dal maestro Tommaso Cardano, sono stati già pubblicati in questo giornale l'anno scorso, ma val la pena rimandarli oggi. Sedici alunni, su 32, lavorano nelle botteghe o in cantina, e tra loro soltanto due hanno un patto di lavoro gli altri sono tutti «abusivi», costretti a turni massacranti e spesso, anche a star svegli di notte per «fare il compito».

Sul giornalino vengono riportate anche alcune osservazioni sconcertrate: «Il padrone a me dice bestemmie».

Pasquale Casella
(Segue a pagina 18)

Tutto ciò ha un suono lugubre. L'Europa che aveva salutato con soddisfazione la sconfitta della CDU-CSU proprio perché era in primo luogo la sconfitta di Strauss, non può non guardare con inquietudine ai nuovi sviluppi di cui il divorzio annunciato dal leader bavarese sembra essere l'orizzonte.

La destra giuda in questo momento una subdola offensiva in tutta la società della Germania occidentale. Ne ha fatto le spese il 3 ottobre la coalizione governativa, che ha visto il suo presidente cadere e scendere ad appena dieci deputati.

Di questo movimento, al quale hanno partecipato anche l'arroganza nazionalista, il qualunquismo piccolo-borghese, l'anticomunismo incancrenito, Strauss è stato finora il profeta. Ora vuole essere anche il generale.

Non è detto che il suo disegno riesca, tutt'altro. Ma la minaccia esiste. Ed è una minaccia che non riguarda solo gli equilibri politici interni, cioè della Germania occidentale, ma riguarda tutta l'Europa e il suo bisogno di distensione.

g. ca.

Il distacco della CSU

dalla CDU al Bundestag

Disegno di destra nel divorzio di Strauss

L'annuncio del divorzio di Strauss dalla CDU è arrivato a Bonn, è stato accolto con l'effetto di una bomba. Dal tempo di Adenauer la sigla CDU-CSU indicava l'insieme del democristiano tedesco occidentale inquadrati per vicende storiche in due partiti formalmente distinti, ma ben saldati insieme.

In realtà il blocco democristiano è in crisi da parecchi anni. Una crisi sottorante che gli appuntamenti elettorali hanno portato sempre più alla luce. Fino al fallimento dell'assalto alla cancelleria il 3 ottobre sotto la guida del presidente della CDU Helmut Kohl, un candidato che Strauss non voleva, ma che aveva dovuto subire. Il rapporto di forza tra la CSU e la CDU non gli aveva consentito allora di scegliere.

Ma nelle elezioni il partito di Strauss ha preferito non sulla sua riserva, la Baviera, un successo strepitoso: il 60 per cento in confronto al resto del paese. Il suo partito è quindi la CDU nel resto del paese.

Proprio questo successo, seguito da una faccenda interna, ha persuaso Strauss a mettere in tavola le carte d'un suo vecchio e non ignoto disegno strategico: portare la CSU fuori della Baviera e trasformarla in partito federale, cioè nazionale. Ferme le quattro parti della RFT, accanto alla CDU, alla SPD e alla Libera Democrazia, un partito nazionale di sinistra. Il suo partito era quindi la CDU nel resto del paese.

Lo stesso Andreotti, del resto, considera oggi impossibile puntare alle svalutazioni per migliorare la competitività. E questo perché troppi meccanismi e inondazione sono presenti nella nostra economia e inoltre la svalutazione peggiora per almeno sei mesi la bilancia dei pagamenti, perché gli effetti sulle esportazioni, ammesso che ce ne siano, sono costosi. Siamo costretti a un effetto sul valore delle importazioni.

Noi abbiamo ritenuto necessario un riassetto fiscale netto per allentare la minaccia pressante sul tasso di cambio della lira e per rendere governabile l'economia italiana. Ma ciò che ci preoccupa profondamente da Andreotti è che abbiamo immediatamente rivendicato che venisse usata questa ricchezza governativa della economia e che non ci si fermasse alla fase del prelievo fiscale.

Devo dirvi che la prima reazione che suscita l'ultimo numero di questo giornale è stata molto interessante. L'articolo di Lina Tamburino, che ha parlato di «crisi di coscienza» della sinistra, ha suscitato molte reazioni. In particolare, ho ricevuto molte lettere di persone che mi hanno scritto che il giornale era molto interessante e che mi ha fatto conoscere molte cose che non conoscevo. Ho anche ricevuto alcune lettere di persone che mi hanno scritto che il giornale era molto interessante e che mi ha fatto conoscere molte cose che non conoscevo.

Lina Tamburino
(Segue a pagina 18)

«L'articolo di Lina Tamburino, che ha parlato di «crisi di coscienza» della sinistra, ha suscitato molte reazioni. In particolare, ho ricevuto molte lettere di persone che mi hanno scritto che il giornale era molto interessante e che mi ha fatto conoscere molte cose che non conoscevo. Ho anche ricevuto alcune lettere di persone che mi hanno scritto che il giornale era molto interessante e che mi ha fatto conoscere molte cose che non conoscevo».

Pasquale Casella
(Segue a pagina 18)